

Marco 2:18 Allora i discepoli di Giovanni e quelli dei farisei stavano digiunando. Ora essi vennero da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e quelli dei farisei digiunano mentre i tuoi discepoli non digiunano?». **Marco 2:19** E Gesù disse loro: «Possono forse gli amici dello sposo digiunare, mentre lo sposo è con loro? Per tutto il tempo che hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. **Marco 2:20** Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo, e allora in quei giorni digiuneranno. **Marco 2:21** Nessuno cuce un pezzo di stoffa nuova sopra un vestito vecchio, altrimenti il pezzo nuovo porta via l'intero rattoppo e lo strappo si fa peggiore. **Marco 2:22** Così, nessuno mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino nuovo rompe gli otri, il vino si spande e gli otri si perdono; ma il vino nuovo va messo in otri nuovi».

La chiesa primitiva trovava in questo passo argomenti per le sue dispute con la sinagoga ma anche orientamenti per la sua formazione istituzionale.

Nei confronti della sinagoga questi racconti su Gesù venivano usati per giustificare l'ammissione dei gentili, ritualmente impuri, nella comunità di fede e alla mensa comune e l'allentamento di altre norme dell'osservanza giudaica.

Alcuni credenti ritenevano, con questi versetti, che il digiuno fosse stato abolito, altri, in attesa del ritorno dello sposo continuarono a praticarlo.

Il digiuno che i cristiani avevano ereditato dai giudei era una pratica religiosa legata al lutto e solo in un momento successivo viene accompagnata alla preghiera. Gesù ne prende atto e non la condanna, come ci viene ricordato anche Matteo 6:16 *Ora, quando digiunate, non siate mesti d'aspetto come gli ipocriti; perché essi si sfigurano la faccia per mostrare agli uomini che digiunano, in verità vi dico che essi hanno già ricevuto il loro premio. Matteo 6:17 Ma tu, quando digiuni, ungi il capo e lavati la faccia, Matteo 6:18 per non mostrare agli uomini che tu digiuni, ma al Padre tuo nel segreto, e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa pubblicamente».*

Ma per un certo tempo chi non digiunava non era considerato un ebreo osservante e neppure un cristiano che aveva a cuore solo la propria spiritualità.

Oggi, tuttavia, in ambito cristiano non ci si pone generalmente il problema di una eccessiva osservanza quanto piuttosto di una disciplina spirituale che si è troppo affievolita e questo significa non solo che non c'è un rispetto delle regole ma che manca anche la consapevolezza di un comportamento che sia coerente con le scelte di fede che si dichiarano di professare.

Per questo motivo può sembrare, apparentemente, che l'insegnamento sui digiuni sia superfluo. In realtà il testo solleva problematiche che sono di perenne attualità.

E con questo mi riferisco all'esclusivismo, cioè all'azione di escludere altri a nostro favore, un esclusivismo che oggi assume tanto la forma di pregiudizio etnico, economico e sociale quanto di intolleranza religiosa.

I discepoli di Gesù mangiavano e lo facevano anche con i pubblicani ed i pubblici peccatori perché i rapporti vengono risanati quando le persone mangiano insieme, quando le persone condividono.

È questo il punto critico nel confronto con gli altri. Quando Gesù si trova di fronte alla questione del digiuno ha davanti a sé il gruppo dei discepoli di Giovanni, che ha fatto del digiuno la sua carta d'identità, e così pure quelli che vengono detti impropriamente i discepoli dei Farisei, visto che i Farisei non avevano discepoli.

Il gruppo di Gesù è in opposizione a quello di Giovanni, così come è in opposizione ai Farisei. Lui cerca di includere le persone nel suo discepolato mentre loro cercano di escluderle.

Anche se il digiuno non viene condannato esplicitamente da Gesù il suo approccio è molto diverso. Anche riprendendo il testo di Isaia 58, dovremmo dire che è molto più pragmatico, più concreto, più motivato ed efficace. Oltretutto per Gesù il digiuno è un fatto privato (Matteo 6,16-18), che non viene eclatato ma anzi nascosto. Gesù stesso dice Matteo 6:17 *Ma tu, quando digiuni, ungi il capo e lavati la faccia, 18 per non mostrare agli uomini che tu digiuni, ma al Padre tuo nel segreto, e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa pubblicamente.*

Oggi noi parliamo di digiuno ma nella chiesa ci sono altri fenomeni che potrebbero essere strumento di esaltazione per noi ma di esclusione per gli altri: pensiamo solo se volessimo celebrare la Cena del Signore solo con alcuni e non con tutta la comunità, od organizzare agapi solo con un gruppo ristretto di fratelli e di sorelle escludendone altri, oppure se volessimo rilasciare una sorta di autorizzazione per potere pregare pubblicamente nel culto o nelle riunioni di preghiera.

Il discorso di Gesù è proprio all'opposto di tutto questo e si oppone al nostro desiderio di sentirci più puri, più ortodossi o più credenti di altri.

Escludere è diventare snob della fede perché Gesù è “venuto a chiamare dei peccatori”, è venuto per i malati nello spirito e non per i sani.

Tutto questo però non si riduce ad una prassi o ad una regola: digiuno o non digiuno. Gesù ci mette dinanzi il nostro stile di vita e in questa linea la metafora degli amici dello sposo suggerisce che il Regno di Dio è caratterizzato dalla gioia. Una gioia che supera le barriere sociali e religiose, che annulla i tabù della devozione tradizionale

perché è il dono dello Spirito santo, la cui venuta colma i credenti come vino nuovo (Atti 2,13). La gioia di questo sposo non può essere compressa in un culto dove la comunità non si esprime, dove a fianco della predicazione della Parola non c'è la partecipazione corale nella preghiera e nelle testimonianze, nell'annuncio e nel canto.

L'insegnamento di Gesù ha a cuore che la comunità viva anche le sue forme istituzionali ma nell'ottica di una incompatibilità tra vecchio e nuovo con una forte inclinazione verso il nuovo. Il testo suggerisce la necessità d una trasformazione epocale dei costumi, dei gruppi e delle istituzioni all'interno della chiesa ma anche nell'ambito del diritto civile.

Ma allo stesso tempo c'è un messaggio opposto e paradossale sul digiuno futuro e sul conservare il vestito vecchio. Gesù ci mette in guardia dal considerare tutto ciò che è vecchio come assolutamente negativo e tutto ciò che è nuovo come assolutamente positivo.

La comunità cristiana, come nuovo Israele, è fino dall'inizio rivestita da forme derivate dal giudaismo per cui bisogna avere molta attenzione a mettere pezze nuove per riparare il vestito vecchio anche perché se il vestito vecchio è stato usato con attenzione e con rispetto può essere usato a lungo e persino essere preso per nuovo.

Il vestito è certamente il modo in cui mostriamo la nostra esteriorità ma dentro il vestito ci siamo noi, che dobbiamo essere consapevoli che Gesù è venuto a chiamare i peccatori e non ad escluderli dal suo Regno.